

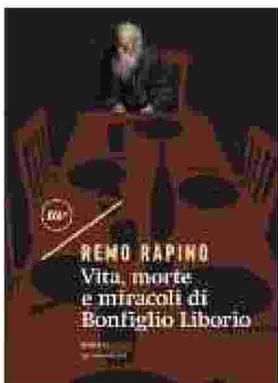
Liborio, l'irregolare indimenticabile

Uno sguardo al romanzo con cui Remo Rapino ha trionfato al Premio Campiello

TERAMO - Tra Forrest Gump e Don Chisciotte, Liborio Bonfiglio di **Remo Rapino** ha vinto a sorpresa la 58esima edizione del Premio Campiello con 92 voti su 264 ed era tra i dodici in corsa per la cinquina del Premio Strega. Rapino è nato a Casalanguida e vive a Lanciano (è stato professore di storia e filosofia nei licei) e a quanto pare non sarebbe da escludere la possibilità (ne ha parlato lui stesso in un'intervista) che questo formidabile personaggio borderline che dà titolo al suo romanzo, ossia Liborio Bonfiglio, possa essere nato in qualche modo a Teramo, o meglio in seno al Premio Teramo, all'interno di un racconto che lo vedeva muoversi in luce: «Bonfiglio Liborio in verità è nato tanti anni fa, perché era il personaggio di un poemetto che avevo scritto e che avevo dedicato a personaggi un po' fuori margine, un po' borderline. Era Liborio Muratore, questo personaggio che ho inventato. Poi è diventato un racconto. Un racconto che poi si è sviluppato nel tempo e non mi ricordo se fosse al Premio Teramo o appena dopo, c'era non mi ricordo chi che mi disse di svilupparlo, Liborio, che era un personaggio che andava sviluppato», ha infatti detto Rapino in un'intervista molto interessante rilasciata a Maria D'Ugo per *Culturificio* (la si può leggere online su culturificio.org). «Il periodo che stiamo vivendo chiede di recuperare valori come la fratellanza, la solidarietà, l'accettazione dell'altro, del diverso e Liborio Bonfiglio rappresenta tutto questo. La sua è una follia di cuore e sentimenti, allontana la paura. Come i folli shakespeariani, non è una follia criminale. La sua è una vita diversamente vissuta, una neo diversità che va ascoltata», ha detto Rapino all'Ansa il giorno dopo la vittoria. Rapino, 69 anni con *Vita, morte e miracoli di Bonfiglio Liborio* (**Minimum fax**), suo secondo romanzo (il primo è *Un cortile di parole*, pubblicato da Carabba nel 2006 e presentato anche a Teramo, al Festival letterario Lib[e]ri, che si tenne nei Giardini del Palazzo della Provincia tra il 2006 e il 2008), ha dato vita a un personaggio indimenticabile. La vita di Liborio dal 1926, anno in cui viene al mondo, al 2010, quando si prepara ad andarsene, è fatta di perdite, della madre e del nonno che lo hanno cresciuto, della scuola che avrebbe voluto frequentare oltre le elementari, ma resta il libro *Cuore* da cui non si separa mai, dell'unica donna che amava. Ed è un'esistenza mai rassegnata, segnata da battaglie, dal lavoro in fabbrica al



Remo Rapino in piazza San Marco a Venezia la sera della vittoria del Premio Campiello



ABRUZZO

Il protagonista del romanzo parla una lingua tutta sua, fatta del suo dialetto e delle sue memorie

codici sociali dominanti, mettere in dubbio le nostre certezze. In Liborio non c'è rassegnazione. Quando va in carcere ci va perché si ribella a un modello di lavoro, quello a cottimo. Quando va nel manicomio non accetta la follia, ma cerca di capire gli altri. Le persone che appaiono nel manicomio le ho tratte dagli archivi del manicomio provinciale di Imola», prosegue Rapino, che ha lavorato in modo totalizzante sulla lingua del suo personaggio, cioè su quel suo modo di essere e di parlare (la narrazione è in prima persona e a dire "io" è lo stesso Liborio, dall'inizio alla fine) che lo definisce sia nella sua fisionomia umana che nel suo accidentato rapporto con il mondo. «Andrebbe letto con il fiato grosso. È il resoconto di tante storie che mio padre mi raccontava. Le sue stesse parole le ho messe in bocca a Liborio. I libri vanno scritti con le voci degli altri in un dialogo continuo. Inventare storie è molto meno complicato che inventare un linguaggio. Io ho avuto difficoltà a trovare un codice di scrittura, a

inventare una lingua. Liborio parla un italiano dialettizzato, meticcio, pieno di parole in chiaroscuro. È un linguaggio fatto di sgrammaticature, volute. Però Liborio poteva scrivere la sua storia soltanto parlando in quel modo». *Un cortile di parole* è «la storia di un Liborio brasiliano, ambientato a Rio de Janeiro e ispirato alla storia vera di Evando dos Santos che portava i libri nelle favelas». La storia di Liborio «è unica e resta così. Sto pensando a un nuovo libro, ma è presto ancora», ha detto Rapino. Per *Vita, morte e miracoli di Bonfiglio Liborio* ci sono «proposte per riduzioni teatrali e interesse per farne un film e il libro si presterebbe, anche a un docu film, ma non c'è nulla di concreto al momento. Nei panni di Liborio vedrei bene Leo Gullotta», rivela Rapino che il 15 settembre sarà al Teatro Olimpico di Vicenza. Gli abruzzesi che hanno vinto il Campiello sono **Mario Pomilio** nel 1965 con *La compromissione*, **Ignazio Silone** nel 1968 con *L'avventura d'un povero cristiano* e **Donatella Di Pietrantonio** nel 2017 con *L'Arminuta*. Nel 1964 - vincente **Giuseppe Berto** con *Il male oscuro* - fu finalista l'aquilana **Ludomia Bonanni** con *L'adultera*; nel 1970 lo fu **Ennio Flaiano** con *Il gioco e il massacro* (vinse **Mario Soldati** con *L'attore*); nel 2018 l'aquilano **Vale-rio Valentini** ha vinto il Campiello opera prima con *Gli 80 di Campo-Rammaglia*.